

# IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteliveto N. 31.

Si ricevono inserzioni a Pagamento

## I RIMEDI

### II.

Ravvivare le risorse economiche delle provincie napoletane, certamente è assunto da richiedere pari a un elevato e straordinario coraggio, la ricchezza dei mezzi e la fecondità delle idee.

Il rivolgimento politico che ha cangiato la forma esteriore del governo, vuol essere trasfuso nelle abitudini economiche di un popolo, che circondato dei più grandi elementi di ricchezza non ha potuto svilupparli, e neppure ora il potrebbe se non fosse aiutato con mano vigorosa, risoluta.

Ma questo intimo rivolgimento destinato a infondere nuovo sangue nelle vene di questo popolo, a ringiovanirlo, a rifarlo tutt'altro da quello che il volle ridurre un'arte di despotismo, che aveva per intento la corruzione o l'inerzia almeno delle forze sociali, ha dinanzi a sé una prospettiva che dovrebbe sedurre qualunque uomo di Stato.

Conducete cinque o sei grandi linee ferroviarie in queste provincie — collegate ad esse i più vivi centri delle popolazioni — riaprite le arterie di comunicazione fra le varie parti di questo popolo meridionale, vigoroso di intelligenza come di forze fisiche — che cosa avete voi fatto? — Avete scoperta una nuova Italia, avete conquistato le più belle ricchezze.

Le montagne delle Calabrie racchiudono ricche miniere — le quali non erano ignote agli antichi Greci e Romani che ce ne lasciarono memoria, ma rimangono quasi inesplorate in mezzo al bel paese che fu culla della civiltà, e in mezzo al secolo, in cui si ricercano le più riposte viscere delle montagne americane, e l'audace minatore penetra fin nelle più profonde regioni sotterranee.

Le terre le più ubertose giacciono neglette, le acque e le pendenze, accouce all'irrigazione, non sono usfruite perchè manca la circolazione interna delle provincie, e quindi i prodotti non trovano comodo accesso agli emporii del commercio, ond'è che la vena inesauribile d'ogni ricchezza di questo paese è tuttora al primo stadio del suo sviluppo, perchè le mancano le condizioni necessarie a darle slancio e vitalità.

Chi può dire, chi può misurare il grado di prosperità a cui giungerebbero queste provincie una volta dato un vigoroso e sagace impulso allo sviluppo economico? — È questa la rivoluzione che c'è ancora da fare, ossia è questo il tratto di cammino ch'essa vuole ancora percorrere; e perchè nel suo naturale in-

terno essa comprende quanto a fare ancora le rimane, perchè nel suo istinto presente essa vede quali beni l'attendono al termine del suo laborioso cammino di trasformazione, perchè si sente inceppata, contrastata da un contrappeso enorme che la costringe a una forzata inerzia, essa s'agita, si contorce, s'impazienta.

Dissero taluni il popolo delle provincie meridionali essere infingardo, lento, pigro. — Provate un po' a togli di dosso la cappa di piombo sotto cui l'ha incurvato una tirannide secolare, e vedrete s'altri lo vincerà si di leggeri in attività, in solerzia. — Il commercio, l'agricoltura, le industrie languono; e fuori della metropoli, ove affluisce necessariamente la copia delle ricchezze del paese, e l'importazione allettata dall'oro vi mantiene un commercio tributario alle industrie straniere, voi trovate in tutto il resto del paese mancare affatto la prosperità economica. Ed anche nella capitale, centomila e più braccia oziose vi dicono che le arti, le industrie, i commerci non prosperano di molto, e sono ben lontani da quel grado che si competerebbe a tanta felicità di cielo, a tanta ubertosità di suolo, e ad una sì opportuna posizione geografica.

Ma come può essere altrimenti se mancano le arterie di comunicazioni fra le popolazioni, se l'agricoltura non trova istituti di credito che la sorreggano nel riformare i suoi terreni, nell'aprire largamente la mano in anticipazioni a un suolo che può rendere il cento per uno, nel fecondare terreni che aspettano la mano dell'agricoltore per rivelare la loro fecondità? — Come può essere altrimenti se non vi è sicurezza pel commercio interno, se mancano comodi scali pel commercio marittimo, se, in una parola, non si hanno quelle elementari condizioni che sono la vita del commercio?

I nostri uomini di Stato vanno tormentando le loro intelligenze per trovare gli individui che siano capaci a governare le provincie meridionali, e si stanno a escogitare, come si possa uscire dall'intricata situazione che qui il governo si è fatta, chiudendosi in un labirinto di contraddizioni.

Ma arriveranno essi a capire una volta, che qui non è tanto il bisogno di sottili e sublimi accorgimenti nel conciliare partiti, e nel ravviare gli ordini burocratici — per conferire energia ed efficacia all'azione governativa — quanto piuttosto è necessità di una profonda rivoluzione economica per risolvere il problema dell'Amministrazione di queste provincie? Fate e rifate gli ordini amministrativi, portateli a un grado tale di perfezione teorica che formino la meraviglia di tutti gli Economisti,

di tutti gli uomini di Stato: e dopo tutto ciò, che cosa avrete voi fatto? vogliamo concedere che si possano purgare ed ordinare le aule dei pubblici uffici, dare il miglior assetto al personale amministrativo, componendolo di capacità distinte, scelte fra i più chiari patrioti. Ma pur fatto questo non si sarà fatta ancora la rivoluzione economica; il paese si troverà pur sempre sotto la pressione degli antichi suoi mali, e quindi non si potrà dire appagato.

Il riordinamento amministrativo certamente è necessario, ma o egli verrà compagno alla rivoluzione economica e ne coronerà i risultati, e allora avrà efficacia; ovvero sarà come una bella locomotiva senza ferrovia su cui camminare. La locomotiva e i vagoni sono indubbiamente necessari per fare un cammino di ferro, ma prima bisogna che la ferrovia sia fatta e consolidata per potervi poi trascorrer sopra col convoglio.

Allorquando venne tra di noi il Principe di Carignano col Ministro Nigra per ravviare la nostra amministrazione, noi gli abbiamo consigliati, prima d'ogni altra cosa e soprattutto, a pigliarsi duecento milioni di franchi e con essi iniziare un radicale rivolgimento economico in queste provincie.

Non ci si diede ascolto, e da due mesi in poi le cose non che esser migliorate sono venute in peggio. È vero che ci furono di mezzo molti imbrogli amministrativi; ma credete voi che se si fosse dato mano alla rivoluzione economica, il popolo napoletano farebbe gran caso degli intrighi del Palazzo di S. Giacomo.

Se si vuol uscire dalla situazione attuale, non c'è altra via che la rivoluzione economica.

Si dice che è impresa di gran difficoltà il trovare 200 milioni. Tutto infatti è difficile, anzi impossibile, quando non si vuole efficacemente, quando si preferisce all'operosità l'inerzia, al coraggio il quietismo.

Perchè non si è mai voluto aver ricorso al mezzo potente della pubblica sottoscrizione? Perchè il governo centrale, limitando il suo concorso a qualche piccola somma, insignificante dinanzi ai bisogni delle provincie meridionali, non ha mai voluto prestare a tal uopo il suo potente concorso? Siamo o non siamo una sola famiglia? L'interesse delle provincie meridionali, non è forse quello puranco del rimanente d'Italia, e la prosperità una volta ripristinata di queste provincie non formerà la parte precipua della ricchezza e della potenza del Regno d'Italia?

L'abbiamo detto e il ripetiamo: Qui ci vuole il coraggio e la previdenza dello specu-

latore che sa anticipare senza riserbo a un terreno, da cui conosce di poter ritrarre il decuplo delle sue anticipazioni.

I grandi mezzi di comunicazione sono quelli che debbono operare in queste provincie una vera rivoluzione economica, scuotervi le popolazioni, e concentrare tutta la loro attività intorno ai loro positivi interessi.

E conviene notare altresì che il governo non deve dare che il primo impulso: la maggior parte dei mezzi necessari a sperare un completo rivolgimento economico non deve fornirli lui.

Se il governo il vuole, in poche settimane si possono vedere in attività i lavori di due o tre grandi arterie ferroviarie — se il governo il vuole, il porto di Napoli, e gli scali delle provincie più inferiori e dell'Adriatico in poche settimane possono essere in via di costruzione: se il governo il vuole, in breve tempo può dar vita a grandiosi lavori di bonificazione di terreni e di irrigazione.

Ed in ciò, in ciò solo sta la questione del giorno. La missione del governo qui deve essere meno politica che economica.

#### Prestito del Municipio

Riceviamo la seguente lettera che convalida i nostri articoli sul prestito Municipale, e che pubblichiamo volentieri trattandosi di cosa che reputiamo di non poca gravità negli interessi del paese.

Al Signor Direttore del Giornale il Pungolo.

Nel suo giornale del 18 e 19 corrente mese ho letto il contratto del prestito della Città di Napoli; credea che fosse immaginario; ho voluto penetrare nell'opato fin' ora, e la prego dare tutta la pubblicità possibile a questa mia affine che la pubblica opinione si manifesti sullo avvenuto.

Il contratto di prestito come nel suo giornale si è pubblicato, venne sanzionato dal decurionato di Napoli con deliberazione de' 6 marzo corrente. Fu rimesso al governatore signor Cav. Cenni, e da lui al Consiglio di governo.

Il consiglio di governo, dopo avere molto discusso, e considerato le scandalose ed enormi pretese dei prestatori, con un esatto lavoro ha dimostrato che

Il Municipio caricandosi di un debito nominale di . . . . . 3,500,000

Introiterebbe di effettivo solo . . . . . 2,461,667

quante volte si sommino gl'interessi dei mesi Gennaio 1861, Febbraio, Marzo ed Aprile . . . . . 58,333,33  
il premio del 3 0/0 in altri . . . . . 105,000,00  
la differenza del 75, effettivo al 100 nominale in altri . . . . . 875,000,00

Cioè perderebbe nel solo momento dell'introito . . . . . 1,038,333

Oltre ai quali io metto a calcolo gl'interessi a ragione media di altri cinque mesi che decorrono durante il versamento delle dieci dande in altri . . . . . 72,916

In uno il municipio perde in un debito nominale di . . . . . 3,500,000  
la somma effettiva di . . . . . 1,111,249

Fo considerare che una maschera si è voluto usare sullo interesse, dichiarando il 5 0/0 sul prezzo nominale di due. 100 mentre effettivi sono due. 66, lo che importa che l'interesse risponde al 7 1/2 per 0/0.

Quattro consiglieri, il Marchese di S. Giovanni, Barone Vinaccia, Capomazza e Bianculli hanno votato negativamente al prestito, ed hanno suggerito al decurionato un prestito volontario con interessi proporzionati e vari, o pure con premi gradatamente svariati.

Il vice-presidente Cav. Vaselli ed il Consigliere Sollazzi hanno dichiarato che le attribuzioni del Consiglio sono limitate a valutar la espedienza sotto l'unico rapporto amministrativo: quindi sotto tale rapporto dichiararono il contratto non essere espediente, ma poichè possono esservi delle vedute politiche le quali rendano di assoluta necessità un contratto gravoso, hanno rimesso alla autorità competente l'esaminare se mai l'urgenza, o la necessità politica per dare pane e lavoro ad operai fosse superiore ad ogni valutazione di utilità.

Hanno ricordato al Municipio l'emissione di buoni distribuiti in serie e lotterie, come altre volte il Senato di Napoli praticò — oppure un debito direttamente dello stato rivalutabile dal Municipio con eque condizione.

Si faccia plauso al consiglio di governo che ha saputo risolutamente ragionare e dimostrare la perdita del Municipio essere del terzo del capitale, ed avere pronunziato con giustizia, imparzialità e fermezza, senza avere deferenza per alcuno, o dare ascolto alle raccomandazioni degli avvoltoi che vorrebbero depredare.

Se la stampa denuncia alla pubblica opinione i tristi per metterli in retto sentiero, incoraggia i buoni a continuare con zelo la loro opera per lo bene della patria.

Li 20 marzo 1861.

F. D.

#### (Nostra Corrispondenza)

Parigi 16 Marzo 1861.

La vivacità delle discussioni al Corpo Legislativo continuano a fermare quasi esclusivamente l'attenzione pubblica — La Francia non può a meno di non meravigliare, che il governo imperiale subisca pazientemente gli attacchi quotidiani che il partito ultra-cattolico gli rinnova alla camera dei deputati. — Veramente il governo non aveva accostumato il paese a siffatta indulgenza — Da ciò, credo, le voci di dissoluzione del corpo Legislativo, ripetute ieri e oggi qui, e avvalorate da qualche espressione sfuggita al conte di Persigny — Non discuto l'opportunità d'una tale misura ma credo che le parole stesse del ministro dell'interno racchiudessero piuttosto un rimprovero all'ingiustizia dei partiti estremi, che un progetto di repressione per parte del governo. Il sig. di Persigny avrebbe detto a taluno che appartiene all'opinione liberale la più avanzata « eh bien, vous voyez — nous en sommes toujours là — on ne peut faire rien de bon quand on s'obstine à vouloir casser les vitres » Checchè ne sia, per me credo, che appunto il bene sgorghi dalla discussione, e che se la libertà di parlare diede agio alle declamazioni veementi del legittimismo, essa è pure con se il grande, l'inestimabile vantaggio, di porre le questioni nella loro vera luce. Nè crediate che la Francia giudichi la situazione attuale delle cose in Italia colla guida delle violenti invettive del sig. Keller e consorti — Essa sa valutare le necessità della vostra situazione, ed io credo che fra i due partiti estremi, l'opinione pubblica si pronuncerà fermamente per un mezzo conciliativo, che lasciando il Pontefice a Roma, renda pos-

sibile pure la sede colà, e il centro del vostro nuovo regno.

Di un tale progetto, come già saprete, si parla molto, e con insistenza al Palais Royal. Capirete benissimo che non alludo a quella fantasmagoria mostruosa, e impossibile della città Leonina lasciata al papa, e l'altra parte all'Italia. Ora si trascina piuttosto la questione sul terreno morale, e su quello, parmi, vi è posto per tutti.

Alle grandi e clamorose declamazioni nel corpo Legislativo il partito legittimista aggiunge la gran leva della pubblicità per aiutare la propria causa — Le brochures cattolico-papali si succedono rapidamente nelle librerie di Parigi — Credo che fra Dentu, e Bourdilliac à la librairie nouvelle se ne sieno stampate in due mesi oltre mille. Ora si parla di una nuova di Veuillot che farebbe seguito all'ultima sua intitolata « Il papa e la Diplomazia »; un'altra pure se ne annunzia di Creteineau-Joly col titolo « Il Papa e il suo vicario savojardo ».

Tuttociò ad ogni modo, credetelo a me, non salverà un briciolo del poter temporale.

La borsa qui segna incertezza — sebbene, come parmi avervi accennato nell'ultima mia, il fallimento Mirès abbia costernato il nostro mondo finanziario — sopra quella catastrofe bancaria si anno ogni giorno nuovi particolari, nuovi dettagli, nuovi nomi. Non dubito di riferire a questa cagione gli arresti che da qualche giorno si vanno facendo a Parigi, sebbene altri possa attribuir loro un carattere politico.

Un nuovo giornale sta per uscire col titolo « la France liberale, si diceva che il primo numero sarebbe comparso il 1.º Aprile, ma ora pare che tarderà qualche giorno — ve ne parlo, perchè si crede generalmente che questo periodico sia destinato ad avere un grande successo — I collaboratori sarebbero i più gran nomi politici, e letterari della Francia, come Thiers, Guizot, Villemain, Cousin, Mignet, Odillon Barrot ecc. — Capirete che deve acquistare importanza.

## ROMA

Per indicare in certo modo a che punto trovasi presentemente la quistione romana, riferiamo alcuni brani di un carteggio da Parigi all'Italie di Torino, non senza avvertire i lettori che il corrispondente di questo giornale, per le sue estese relazioni nelle sfere governative, è per solito molto ben informato. Ecco dunque quanto egli scrive in data del 14:

« In quanto alla soluzione della quistione romana, Napoleone III s'ispirerà molto più agli antecedenti di questa quistione che alle idee emesse nelle discussioni del Senato e del Corpo legislativo. Egli manterrà fermamente il principio del non-intervento, nè su ciò vi sarà transazione di sorta. L'Imperatore lascerà gl'Italiani padroni di sè stessi, e rispetterà soprattutto l'opera del suffragio universale in casa altrui, nello stesso modo ch'egli vuole sia rispettata in casa propria. In questo momento egli fa tutti i suoi sforzi per ravvicinare i due interessi opposti che rendono quasi insolubile la quistione romana. Napoleone domanda delle concessioni al Piemonte e ne domanda alla Corte di Roma.

« Egli vuol far comprendere a Vittorio Emanuele che se la città di Roma è utile alla monarchia italiana, essa è utile ancora al cattolicesimo; che perciò è d'uopo lasciare il Papa a Roma in una posizione affatto indipendente; e che il mezzo per giungere a questo risulta-

to, atto a soddisfare contemporaneamente i voti dell'Italia emancipata e quelli della cattolicità, si è di riconciliarsi colla Santa Sede, di riacquistare la sua confidenza, e così ottenere di dividere la sua residenza a Roma.

« Alla Santa Sede, l'imperatore Napoleone si sforza di persuadere che bisogna perdonare a Vittorio Emanuele gli atti che le necessità del momento l'hanno costretto a compiere; che il papato non mai sarà più indipendente a Roma che a fianco d'un sovrano come il nuovo re d'Italia; che del resto, la guarentigia di questa indipendenza deve consistere molto meno nell'estensione degli Stati, che nella protezione collettiva di tutte le Potenze cattoliche; che infine questa protezione non verrà mai meno alla Santa Sede.

« Rispetto alla Francia, essa si vedrà obbligata, presto o tardi, di ritirare le sue truppe da Roma. Allora l'imperatore Napoleone, ove il Papa persista a respingere i suoi consigli, sarà costretto di confidare al suo alleato la cura di proteggere contro gli eccessi della rivoluzione il Capo della Chiesa. In fondo a tutto ciò v'è uno scioglimento necessario, vale a dire la riconciliazione del papato colla libertà italiana.

« Su questo piede sono attualmente spinte le trattative. Io non saprei indicarvi quando esse riusciranno, ma io sono del piccolo numero di coloro che credono fermamente che questa riconciliazione, presto o tardi, la si farà. »

### Notizie Estere

— La Gazz. d'Augusta in un articolo intitolato *l'Ungheria e l'Austria*, tracciando la situazione dell'Austria di fronte alla prorompente agitazione nazionale Ungherese, si lascia sfuggir confessioni che sono preziosissime. La Gazzetta è costretta a convenire che tra l'Austria e l'Ungheria si è ormai scavato un abisso e che quest'abisso non si colma colle concessioni. Ciò che vuole l'Ungheria lo si dice apertamente: vuole la completa separazione amministrativa e politica dall'Impero austriaco. Le concessioni non faranno che accrescere le esigenze e l'orgoglio dei Magiari; i Comitati accetteranno sempre, ma non prometteranno nulla, nè manterranno mai. La Gazzetta è dell'avviso che si debba finirli, poichè è venuto il momento di opporsi colla forza al torrente rivoluzionario che minaccia di travolgere l'unità della monarchia. Quelli che fanno voti perchè non si versi il sangue cercano di addormentar l'Austria col canto della sirena. Servi, Slovaki e Rumeni insorgono minacciosi. « Bisogna spezzarla questa orgogliosa nobiltà Ungherese, grida la Gazzetta: non « più concessioni, non più eccezioni a favore « dei Magiari, ma resistere colla forza, reclu- « tare uomini, incorporarli all'armata, e non « badare ai vaniloqui dell'Ungheria ».

Tutto questo fracasso di spavalderie, che accusano una rabbiosa impotenza, ci limitiamo a commentarlo col vecchio adagio italiano: *Dal dire al fare — c'è in mezzo il mare.*

— Leggesi nel *Novellista* d'Amburgo, in data di Vienna 11 marzo:

« Le proposte dell'arciduca Massimiliano, relative all'aumento della flotta, furono ammesse senza eccezione; fu dato ordine al ministero delle finanze di provvedere i fondi necessari. Si vuol guadagnar ora il tempo perduto pel passato e procurare di avere in pochi mesi una flotta capace di lottare con quella italiana. Si lavora senza posa su tutti i cantieri e si spera che fra due mesi si potranno varare due fregate corazzate e alcune scialuppe cannoniere in ferro. »

— Il governo si preoccupa molto di un mo-

vimento strategico che potrebbe fare l'esercito italiano appoggiandosi a Bologna per prendere a rovescio il quadrilatero.

« Fortificando Padova, dice il *Novellista* di Amburgo impaurito, si sarebbe potuto evitare tale inconveniente; ora non si avrà che il tempo di fare qualche piccolo e debole lavoro di difesa. »

— Il giorno 16 fu celebrato alla chiesa della Maddalena a Parigi un servizio funebre in commemorazione delle vittime cadute negli ultimi avvenimenti di Varsavia. La chiesa era interamente addobbata a bruno e tutta l'emigrazione polacca assisteva a questa funzione.

— Se è vero quanto si dice, il tornitore Senèque, che fu arrestato assieme a Blanqui, sarebbe un emissario assai conosciuto del partito legitimista; egli avrebbe di già avuto parte nell'affare del duca di Berry, ed a Londra, ove viveva, avrebbero presso di lui fatto centro molte mene del partito che si era messo a servire. Se questi antecedenti sono veri, come sembra la sua unione con M. Blanqui, che, come è noto, appartiene all'opinione diametralmente opposta, proverebbe ancora una volta di più la loro cattiva fede, poichè si servirebbero di elementi sì poco omogenei purchè possano arrivare al loro fine.

Dai giornali giunti alle 3 p. m. togliamo quanto segue:

### PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 18 febbraio.

Nel Senato si continuò la discussione del progetto di legge sull'istruzione elementare. Vennero soppressi i due alinea proposti dalla Commissione all'art. 5 ed approvata un'aggiunta proposta dal senatore Cadorna, non potendosi ammettere che un regolamento venga a limitare la libertà che la legge lascia ai comuni nella scelta dei maestri.

All'art. 6 il senatore Capocci proponeva un'aggiunta, colla quale si ingiungeva ai comuni di esaminare i reclami contro la capacità e moralità dei maestri, e se fondati di annullarne la nomina; ma dopo breve discussione venne dal proponente ritirata. Il senatore Cadorna invece propone di modificare detto articolo in modo, che si dia facoltà ai consigli provinciali di stabilire a priori una tabella degli stipendii e classificare i comuni secondo essa.

Detto emendamento viene combattuto dai senatori S. Martino e Roncagli, il quale crede che il fissare un *minimum* per i maestri sia un principio socialistico, e propone un'aggiunta onde lasciare libertà piena ed intera ai comuni. Il ministro invece combatte questa aggiunta ed accoglie l'emendamento Cadorna, ed il Senato dopo breve discussione fra i senatori Cadorna, Roncagli, Linati e Cibrario, respinge l'aggiunta Roncagli, un sotto emendamento Linati, il quale voleva che la tabella fosse fissata d'accordo col governo, ed approva l'emendamento Cadorna.

All'art. 8 il senatore Plezza vorrebbe fare un'aggiunta, onde venga per legge stabilito, che trascorsi cinque anni dalla presente legge tutti gli inseriti nella leva che non proveranno di essere sufficientemente istruiti nelle cose dell'istruzione elementare sieno posti in capo di lista onde ottengano nell'esercito la voluta istruzione. Detta proposta non venne dal Senato appoggiata. Si approvano in seguito gli articoli 8 e 9, e l'intera legge fu vinta da voti 54 contro 24.

Il ministro guardasigilli presenta il progetto di legge per l'intestazione degli atti governativi: esso è così concepito:

« Vittorio Emanuele II, per la grazia di Dio e la volontà nazionale, Re d'Italia ».

Questo progetto sarà discusso d'urgenza.

Pareto chiede venga dal ministro dei lavori pubblici fissato un giorno per le interpellanze che intende fare sul traforo del Moncenisio.

Domani seduta pubblica alle 2.

### RECENTISSIME

Traduciamo dalla *Gazette de France* la lettera con cui Francesco II ordina al sig. Fergola di cedere la fortezza di Messina — Crediamo inutile di far osservare, che questa seconda lettera di Francesco II porta una data assai posteriore a quella, in cui consigliava invece la resistenza, e che fu pubblicata dal nostro giornale.

Roma, 10 marzo 1861.

« Al Governatore della Piazza di Messina. « L'onore dell'armata napoletana essendo stato salvato per l'eroica difesa di Gaeta e pel contegno della guarnigione di Messina, io credo inutile di prolungare la resistenza di codesta cittadella, resistenza che potrebbe cagionare grandi danni alla città e sacrificare la vita di una guarnigione fedele che sostiene con tanta costanza in codesta parte del Faro la bandiera reale.

« Animato dallo stesso sentimento che mi fece sospendere il bombardamento di Palermo e lasciar Napoli, io credo esser mio dovere il preservare, a qualunque costo, il mercato della Sicilia.

« In quanto a voi, general Fergola, che avete dato un sì nobile esempio d'attaccamento, di fermezza e di coraggio, io vi affido la cura di discutere col nemico le condizioni della resa. Fate in modo ch'esse riescano onorevoli e vantaggiose per la guarnigione. Io voglio risparmiare il sangue dei miei soldati, ma voglio in pari tempo tutelare il loro onore e assicurare il loro avvenire.

« FRANCESCO »

Se questa lettera, soggiungo il *Constitutionnel*, in luogo di essere spedita da Roma il 10 marzo, la fosse stata da Gaeta all'indomani della capitolazione, avrebbe prevenuto la lotta di quattro giorni, in seguito alla quale si è resa la cittadella.

I giornali torinesi annunziano che il decreto di convocazione dei Collegi Elettorali comparirà oggi stesso nella *Gazz. Ufficiale*. Le elezioni per completare il Parlamento sono fissate pel 7 aprile, giorno di domenica.

— La *Gazz. dell'Umbria* ha da Roma, 11 marzo: Iersera si presentarono ad un cambia-moneta vari ufficiali napoletani domandando quanto si sarebbe preso di sconto per cambiare delle monete di rame da 5 grani napoletane, quali equivalgono a bai. 4 romani. Domandando quale fosse lo somma, risposero circa ventimila ducati, giacchè il loro tesoriere li deve pagare in tutta questa bella moneta. Il cambia-moneta osservò come era stato possibile trasportare da Napoli a Roma una somma sì voluminosa. Quei risposero che non era venuta da Napoli, ma che Francesco II, di accordo con la S. Sede, aveva fatta coniarla alla zecca romana. Il cambia-moneta soggiunse, che un re decaduto non poteva battere moneta, ed in questo caso sarebbe rifiutata a Napoli.

Si rispose che ciò non si sarebbe saputo a Napoli, giacchè è stata coniato col millesimo 1859, ed in pari tempo si esibì la mostra. Questa fu verificata essere non di rame puro, ma di mistura, ed avere un intrinseco di soli baiocchi uno e mezzo, invece di quattro! Allora il cambia-moneta disse ad alta voce che tripla era l'infamia che si commetteva, 1. perchè un

sovrano detronizzato è un falsario se conia la moneta; 2. perchè se egli si crede di non essere detronizzato, deve coniare con il millesimo del 1861; 3. perchè non emette moneta di valore; e soggiunse che si fossero rivolti ad altri, giacchè non teneva mano a tali bruttezze. — Si è saputo poi che si è trovato chi ha cambiato al 35 per 100 di perdita.

Anche un ebreo montagnolo del sig. Antonio Neri direttore del debito pubblico andava in giro, dicendo che v'era persona che voleva vendere per cinquemila scudi di rendita, vale a dire centomila scudi di capitale, e che avrebbe dato al 70 per 100, con una provvisione del 4 per 100 per l'agente. Ho poi saputo che questa rendita è dei gesuiti, i quali hanno ottenuto un rescritto sovrano per alienarla. Finora non è riuscito a negoziarla, giacchè tutti temono di acquistare.

La fraudolenta monetazione dell'ex-re di Napoli di cui tratta la nostra corrispondenza, osserva la *Gazz. dell'Umbria*, è tanto più odiosa, in quanto si assicura che egli possiede ancora una somma di 200 milioni di franchi, depositati da suo padre nella banca di Londra.

— Scrivono al *Movimento da Civitavecchia*, 14 marzo:

Bello era questa mattina il vedere per tutte le vie di questa città quantità immensa di cartelli ove leggevasi a grosse lettere stampato: *Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia*. In ogni porta, in ogni canto erano incollati in maniera che i gendarmi pontifici han durato gran fatica a lacerarli: e quantunque abbiano principiato simile operazione prima di giorno, pure alle otto non avevano ancora finito. In tal guisa i buoni civitavecchiesi sprezzando i rigori della polizia pontificia hanno voluto festeggiare il giorno natalizio e la proclamazione del Re d'Italia; di cui in breve speriamo di poterci chiamare sudditi anche noi.

Ieri proveniente da Marsiglia sul vapore *Carmel* giunse qui il principe Petrucci, il quale partì immediatamente per Roma.

Si attendono in questa città le truppe francesi che ora occupano Viterbo e la provincia del Patrimonio. Sono stati già prevenuti i fornitori per tener pronte le razioni per il giorno 19. Dicesi poi che verranno due fregate da Tolone per imbarcare il 23.<sup>o</sup> e 10.<sup>o</sup> reggimento.

— Togliamo da una corrispondenza della *Nazione* in data di Roma 13 marzo:

Vi darò una notizia graziosa e positiva. Il giorno 3 del corrente il consiglio municipale di Velletri si adunava per formare la terna del nuovo gonfaloniere per presentarla all'approvazione governativa. Avvertite che ogni consiglio municipale ha la sua origine da nomine fatte dal governo in onta della legge data da Portici, poichè questa rimase lettera morta. Ora sapele quali nomi si trovarono scritti nella maggioranza delle schede? *Vittorio Emanuele II, conte Cavour, Napoleone III*. È questo un fatto registrato nel processo verbale di quella sessione. Forse questo processo verbale sarà condannato al fuoco per ordine superiore, ma non per questo il fatto cesserà di essere accaduto.

— La *Presse* dice che la situazione delle truppe francesi a Roma è talmente falsa che serve ad accreditare le notizie più straordinarie. Si insiste ad annunziare lo sgombrò dei francesi fra tre settimane. Il *Nord* crede che ciò si compia per l'unica ragione che è inevitabile.

— Una corrispondenza da Parigi all'*Italie* descrive il malcontento dell'imperatore Napoleone per l'opposizione reazionaria incontrata nei grandi corpi dello Stato. Egli avrebbe di-

chiarato ai signori Morny e Persigny la sua intenzione di sciogliere il corpo legislativo e far appello all'opinione pubblica. Morny sarebbe d'opinione contraria, ma dell'opinione stessa dell'imperatore mostrerebbersi Persigny. Il corrispondente aggiunge che si tratterebbe anche di sopprimere il Senato, lasciando sussistere nel sistema della costituzione francese il solo corpo legislativo.

— Apprendiamo dalla *Presse* viennese del 13 che oltre a cento studenti, recanti segni di lutto, portaronsi al cimitero di Schmetz per visitarvi le tombe delle vittime del 13 marzo 1848. Nei dintorni del cimitero furono appostate truppe, che però, visto il buon ordine serbato dagli studenti, rimasero semplici spettatrici. La stessa scena rinnovossi nel pomeriggio; sulle tombe furono deposte corone di fiori freschi.

— La *Gazz. d'Erbefeld* dice che la proclamazione del regno d'Italia non motiverà il richiamo immediato del rappresentante prussiano a Torino, poichè a Berlino non si terrà conto del nuovo titolo assunto da Vittorio Emanuele. Se però il nostro governo esigesse che il nuovo regno venga riconosciuto formalmente, il governo prussiano si vedrebbe costretto a richiamar da Torino il suo rappresentante.

Si parla della ricomposizione del Consiglio di Luogotenenza — si pongono innanzi i soli nomi di Spaventa! all'Interno; Imbriani Istruzione Pubblica, Industria e Commercio — Mancini Grazia e Giustizia. — Il Dicastero de' Lavori Pubblici rimarrebbe soppresso.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 18 marzo (ore 5, 50 pom.)

L'affare del vescovo di Poitiers verrà trattato al consiglio di Stato giovedì prossimo. Il referente Suin conchiude nel senso del governo, cioè per l'abuso.

L'abbate Vignerie si crede che andrà in nuova missione in Siria.

Le notizie dall'Ungheria sono tutte contrarie ai voli dell'Austria, per quello che riguarda il consiglio dell'Impero centrale a Vienna. Il cancelliere Vay offrirebbe la sua dimissione, se l'Austria persistesse.

A Varsavia le elezioni sono cominciate con grande ordine. Il primo nome nella lista è quello del presidente della società agraria, conte Zamoiski. Gorciakoff ha deciso che i vecchi professori dell'Università parteciperanno al consiglio di educazione.

Qui corre voce che il Re Vittorio Emanuele, dopo le feste, andrebbe a Napoli.

## DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 (sera tardi) — Torino 18 (ritardato).

Opinione 19 — I briganti di Civitella han ricusato di obbedire all'ordine della resa della fortezza spedito da Francesco II.

Napoli 20 (sera tardi) — Torino 20 (mattina).

Parigi 19 (ritardato) — La conferenza si è riunita ad ore 2 per la sottoscrizione della convenzione della Siria.

Moniteur 20 — Convenzione della Siria sottoscritta.

Gazzetta di Agram, 19 — Notizie di Mostar inquietantissime. Insurrezione dei Raya di tutta l'Erzegovina. Molti Monte-

negrini uniti agli insorti. I Turchi quasi sempre battuti. Villaggi turchi alla frontiera di Montenegro incendiati. Provvigionari da guerra turchi bruciate. 7000 Baschi Bousoucks chiamati.

Washington 4 — Notizie in senso bellicoso. Lincoln ha nominato Judd (?) Ministro a Berlino.

Napoli 21 — Torino 20 (mattina).

Assicurasi che il Ministro comunicherà oggi alla Camera la sua intenzione di modificare le attribuzioni de' Consigli di Luogotenenza in Napoli e Palermo. Conseguenza di ciò sarebbe una modificazione nel Ministero, e si chiamerebbero alcuni individui dell'Italia Meridionale a far parte del Gabinetto.

Napoli 21 — Torino 20 (mattina)

Parigi 20 — Varsavia 18 — I Delegati delle Provincie sono giunti per intendersi col Comitato di sicurezza.

Napoli 21 — Torino 20.

CAMERA DEI DEPUTATI — Discussione dell'emendamento Favre intorno ai Municipii di Parigi e Lione. Picard lo sviluppa, ed accenna all'enormità del bilancio di Parigi: critica il sistema di espropriazione. I paragrafi 13 a 16 sono adottati. Quindi lunga discussione sul paragrafo 17. Favre sviluppa l'emendamento, deplorando che l'Algeria sia soggetta al regime militare. Il Governo risponderà domani.

Pietroburgo — Il granduca Costantino è Presidente della Commissione di esecuzione dell'emancipazione.

Napoli 21 — Torino 20 (sera).

Ascoli 20 — DISPACCIO UFFICIALE — Dopo 4 giorni di fuoco vivissimo Civitella del Tronto si è resa al Generale Mezzacapo.

Parigi 20 — Il manifesto dell'emancipazione ha prodotto un'eccellente impressione a Varsavia. La Deputazione ha manifestato aver fiducia che non tarderebbe in Polonia la realizzazione delle analoghe riforme.

Napoli 21 — Torino 20 (sera).

L'*Opinione* di Giovedì esamina la crisi Ministeriale. Dice — non trarre con sé mutamento politico. Crede che riuscirà piuttosto ad una modificazione che ad un cambiamento di Ministero. La notizia che il Conte Cavour sia incaricato di formare il Ministero è prematura. Credesi che resteranno Cavour, Minghetti e Fanti. Parlasi del Banchiere Bastogi alle Finanze. S. M. ha fatto chiamare a sé Poerio, Ricasoli, Farini e Rattazzi. Sperasi che fra breve il nuovo Ministero sarà costituito.

BORSA DI NAPOLI — 21 Marzo 1861.

5 0/0 — 77 7/8 — 77 7/8 — 77 7/8.

4 0/0 — 67 — 67 — 67.

Siciliana 77 1/2 — 77 1/2 — 77 1/2.

Piemontese 76 1/2 — 76 1/2 — 76 1/2.

J. COMIN Direttore